

15 settembre 2024 – Domenica XXIV (Is 50, 5-9; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35)

La nostra identità

L'uomo, in forza della sua capacità di riflessione e della coscienza di esistere, viene considerato al vertice della realtà, di cui si fa, in qualche modo, coscienza. La sua identità differisce da quella di ogni altro essere perché caratterizzata dalla *coscienza* di esistere. Purtroppo questa visione dell'uomo è inquinata da ideologie correnti che allontanano dalla sua natura e inducono o rivendicano il diritto di intendere e vivere l'umano a proprio piacimento.

Ma ciò che definisce e caratterizza la dignità dell'uomo, andando oltre l'aspetto biologico e sociale, è il suo rapporto con Cristo, la cui identità divina si è manifestata non nella potenza o in un successo umano, ma nella umiliazione della croce, a cui è seguita la sua risurrezione.

Le parole di Gesù dopo la professione di fede in lui da parte di Pietro, come il Vangelo di oggi ci riferisce, non annunciano un successo umano, ma un fallimento, la sua uccisione, preannunciata in termini piuttosto espliciti da Isaia (prima lettura), e suscitano la reazione di Pietro. Ma una vita nuova attende Gesù dopo la croce. E a questa vita si assoceranno quelli che hanno creduto in lui.

In Cristo scopriamo l'identità dell'uomo

Nell'identità di Gesù possiamo scoprire quella dell'uomo creato a immagine di Dio. Come ci ha ricordato il Concilio, Gesù *“svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (Gaudium et spes, 22“)*

Un evidente insuccesso ha concluso il tratto di esistenza terrena di Gesù, ma ha aperto a una nuova esistenza per Lui e per l'umanità da lui redenta.

Gesù ha rivelato la sua identità dopo la umiliazione della croce, con la sua risurrezione: *“Quando sarò innalzato da terra capirete che io sono...”*(Gv 12, 32)

Questa identità è realizzata dall'amore del Padre, come Gesù svela a Nicodemo. (cf.Gv 3, 16)

Alla identità di Gesù si lega la nostra identità, in quanto chiamati dal Padre ad essere conformi a Cristo. Ciò non significa misconoscimento dell'umano, ma ricerca dell'umano autentico, corrispondente al progetto di Dio. Ciò che è autenticamente umano, e non un artefatto della cultura o delle mie inclinazioni, deve rimanere al vertice dei miei pensieri.

Purtroppo all'umano autentico si sovrappongono nella cultura del nostro tempo tanti modi di vedere che sono creati o imposti dalla cultura o da ideologie correnti che allontanano l'uomo dalla natura e portano a uno smarrimento dell'umano, a sovrapposizioni artificiali create dalle proprie vedute o da ideologie che allontanano dal progetto di Dio. A volte anche l'attenzione agli altri, a chi è “diverso”, per qualunque causa, può portare a mettere da parte o in secondo piano la nostra identità umana e cristiana. Ma ciò non va bene, non è richiesto dalla vicinanza né dall'accoglienza dei fratelli nelle loro diversità. (Don Fiorenzo Facchini)